

Così uno studio dell'Irpet ridisegna la geografia della regione, con le fusioni «Le comunità sono cambiate, cambiamo i confini». Risparmi fino a 400 milioni

Un'altra Toscana, con 50 Comuni

Perché i cittadini, e la loro vita quotidiana, si devono adattare ai confini amministrativi e non viceversa? E quanto costa mantenere la struttura dei piccoli Comuni, rispetto a quelle dei municipi più grandi? È partendo da queste domande che Irpet ha elaborato uno studio sui vantaggi della fusione tra Comuni, su un assetto degli enti locali più moderno, ma soprattutto non legato alla storia ed ai campanili quanto agli spostamenti dei toscani, a dove trascorrono la loro vita, tra casa, lavoro, scuola, tempo libero, gravitando attorno al centro più importante. Risultato? Una cinquantina di aree omogenee. Quelle in cui i fiorentini, gli abitanti dell'Empolese Valdelsa o quelli dell'Isola d'Elba, ma anche della montagna pistoiese, vivono. Aree che potrebbero (dovrebbero, secondo Irpet) diventare altrettanti grandi Comuni facilitando l'erogazione di servizi, eliminando le sovrapposizioni, rendendo più semplice la vita dei toscani.

La mappa mostra in neretto i confini di questi ipotetici Comuni, disegnati attorno a quelli che l'Istat definisce «sistemi locali di lavoro», cioè le aree del pendolarismo quotidiano di donne e uomini, come rilevati dai censimenti, l'ultimo

nel 2011. «L'idea è che i governi locali dovrebbero essere coerenti con la distribuzione territoriale delle comunità e, quindi cambiare, quando le trasformazioni avvenute nei fenomeni socio-economici e culturali e nella tecnologia di comunicazione e trasporto sono di portata tale da rendere ormai obsoleti i confini tradizionali — spiega Sabrina Iommi, autrice dello studio dell'Istituto di programmazione economica della Toscana — I confini devono essere rivisti perché sono cambiate ormai da tempo le comunità reali da governare. Un esempio? I tanti fiorentini che abitano nei Comuni dell'hinterland, dove si sono spostati da anni, e vengono in centro a lavorare, o viceversa chi si reca a Scandicci o Pontassieve perché lavora nel polo della pelle del lusso». Altro vantaggio, la riduzione dei costi fissi delle

macchine comunali: secondo Irpet col nuovo assetto si risparmierebbero dai 200 ai 400 milioni di costi di gestione degli enti, soldi che potrebbero andare in servizi ai cittadini. Ultimo vantaggio, inoltre, in vista della scomparsa delle Province, livelli di governo intermedi tra Comuni piccoli e Regione, capaci di avere la giusta massa critica nella programmazione dei servizi socio-sanitari, con tempi di decisione ovviamente resi più brevi dalle fusioni e dalla semplificazione.

Proprio al ridisegno istituzionale che seguirà alla «scomparsa» delle Province, quando la riforma del Senato sarà conclusa (e saranno davvero soppresse con legge statale), è interessato l'assessore al bilancio e alle riforme istituzionali della Regione Toscana, Vittorio Bugli. «È ora il momento di affrontare questa opportunità» spiega. Ad aprire il dibattito è stato Palazzo Vecchio, lavorando al progetto di una fusione con uno dei Comuni vicini a Firenze, Bagno a Ripoli oppure Scandicci; da entrambi i fronti è arrivata una sostanziale disponibilità al confronto, segno che la Città metropolitana forse ha davvero messo fine alla stagione dei campanili. Il sasso è lanciato, ma, fa capire Bugli,

non c'è tempo da perdere. Già dal primo gennaio passano direttamente alla Regione alcune delle funzioni un tempo delle Province, dalla formazione ai centri degli impieghi (a carico della Regione, i dipendenti restano in forza alle Province), ma anche l'ambiente, l'agricoltura, la manutenzione straordinaria e la realizzazione delle strade regionali, per citare le più importanti.

«Bisognerà — spiega Bugli — aprire una stagione politica e istituzionale nuova, una riflessione sulle unioni e sulle fusioni dei Comuni. Dovendo noi gestire molte funzioni, serve che i territori siano più coinvolti nella programmazione regionale. Penso al livello delle attuali aggregazioni delle zone sociosanitarie. C'è un divario tra Regione e i Comuni, per esempio, di 3 mila abitanti. Dobbiamo rafforzare i Comuni e spingere ulteriormente perché siano più grandi e solidi. Più grandi ma anche più vicini ai cittadini delle Province» conclude il ragionamento l'assessore. E il confronto nel Pd «ci sarà a breve in un incontro ad hoc, a novembre» ribadisce Giuliani.

**Mauro Bonciani
Marzio Fatucchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

279

I Comuni toscani, divisi in 9 province e una Città metropolitana

400

Milioni di euro, il possibile risparmio delle spese negli enti locali

236

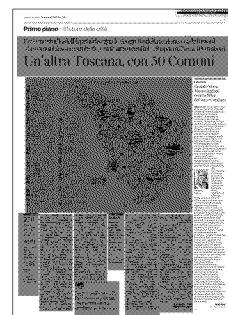
I Comuni con meno di 15.000 abitanti, 140 con meno di 5.000 abitanti

Lo studio

● Irpet ha elaborato la geografia dei nuovi confini amministrativi basandosi sullo studio Istat sui flussi di pendolarismo quotidiano, casa, lavoro, scuola, tempo libero, che gravitano attorno ai centri principali zona per zona



Bugli Con l'addio alle Province dobbiamo aprire una nuova stagione istituzionale



Come potrebbe diventare

- 1 Pontremoli
- 2 Aulla
- 3 Castelnuovo Garfagnana
- 4 Carrara
- 5 Massa
- 6 Pietrasanta
- 7 Viareggio
- 8 Barga
- 9 Lucca
- 10 S. Marcello Pistoiese
- 11 Pistoia
- 12 Montecatini
- 13 Pontedera
- 14 Pisa
- 15 S. Croce
- 16 Volterra
- 17 Livorno
- 18 Cecina
- 19 Castagneto Carducci
- 20 Piombino
- 21 Portoferraio
- 22 Porto Azzurro
- 23 Pomarance
- 24 Massa Marittima
- 25 Follonica
- 26 Grosseto
- 27 Orbetello
- 28 Manciano
- 29 Prigiano

- 30 Santa Fiora
- 31 Pian Castagnaio
- 32 Castel Del Piano
- 33 Chiusi
- 34 Montepulciano
- 35 Montalono
- 36 Siena
- 37 San Quirico d'Orcia
- 38 Cortona
- 39 Sinalunga
- 40 Arezzo
- 41 Pieve S. Stefano
- 42 Bibbiena
- 43 Monteverchi
- 44 Poggibonsi
- 45 Castelfiorentino
- 46 Empoli
- 47 Firenze
- 48 Borgo S. Lorenzo
- 49 Firenzuola
- 50 Prato

